

REMO SALVADORI, A CURA DI ELENA TETTAMANTI E ANTONELLA SOLDAINI, SILVANA EDITORIALE

Salvadori, dialoghi su un'arte atemporale

di GIUSEPPE FRANGI

L'opera di un artista come Remo Salvadori definisce lo spazio che la circonda. Era accaduto in occasione della calibratissima mostra allestita a Palazzo Reale di Milano quest'estate. Accade di nuovo ora con il prodotto editoriale che da quella mostra è scaturito. Definirlo catalogo infatti è riduttivo: sono due volumi raccolti in cofanetto, uno dedicato a una documentazione fotografica silenziosa e immersiva nell'esposizione e un altro invece che ha un'impronta non tanto critica quanto partecipativa (**Remo Salvadori, a cura di Elena Tettamanti e Antonella Soldaini, Silvana Editoriale, pp. 142 + 312, 130 ill., € 45,00**).

Il palinsesto dei testi si compone di un dialogo tra le curatrici e l'artista e da trentatre interventi di studiosi o compagni di strada che s'addentrano nel mondo di Salvadori in una modalità empatica. Il tutto confezionato con una sobrietà e una chiarezza grafica che sembra riflesso di quella «volontà diamantina» che regola l'opera dell'artista. «L'arte per Salvadori è cerimonia di momento in momento», aveva scritto Germano Celant in occasione di una mostra alla galleria Christian Stein nel 2007 (il testo, in versione sintetizzata, è qui riproposto). Cerimonia che quindi prevede un'implicazione da parte dell'osservatore, chiamato all'esperienza di «un vedere che non è mai soltanto ottico ma esperienza complessa che coinvolge la coscienza ancor più della retina» (Bertola).

Momento è il titolo di una delle opere più iconiche di Salvadori, ma è anche espressione sintetica della sua dimensione di tempo. Il lavoro dell'artista toscano di origine e milanese di adozione, vive tutto in un presente che nella sua circolarità sfugge ai tentativi di storizzazionne. Nel dialogo le due curatrici fanno cenno a una situazione iniziale nella parabola di Salvadori, quando nel 1979 Bonito Oliva nello storico articolo per *Flash Art* lo aveva incluso tra gli artisti della Transavanguardia. Lui si era presto sfilato, come pure Marco Bagnoli, per un'evidente estraneità al linguaggio del gruppo: l'essenzialità formale dei suoi lavori già allora non concedeva nulla al superfluo. «C'era una forte energia e tante domande», ricorda lui nel dialogo con le curatrici. Ma la sensazione è che quella sia la condi-

zione di fondo di ogni suo «momento» e che il suo percorso artistico abbia un andamento ritmico liberato dall'ansia di pensarsi come sviluppo: di qui la «fragranza del momento» di cui parla.

I suoi riferimenti sono nel segno di un'atemporaliità. «Sono un toscano del '400», dice di sé stesso. Un'opera come la *Stanza delle tazze* è da lui definita «un silente omaggio a Beato Angelico»; «la viva luce nello sguardo nella "Resurrezione" di Piero della Francesca» diventa bussola visiva nella realizzazione dei lavori con la piegatura dei metalli. Quanto alle relazioni con i contemporanei sono fondate su affinità immateriali e non sulla ricerca di comuni linguaggi; sono compagne e compagni di viaggio, spesso, come scrive Denis Viva, con sguardo spesso puntato in direzione dell'oriente, o attratti da nuovi saperi, che nel caso di Salvadori è stata l'antroposofia.

